

LA PREVISIONE È DI UNA QUOTA AGGIUNTIVA INTORNO AI 2,2 MILIARDI

Sanità, Schillaci annuncia più fondi ma il peso rispetto al Pil è solo al 6,5%

ANDREA CAPOCCI

■ ■ Nonostante le delusioni del passato, Orazio Schillaci ci spera anche questa volta. Nella manovra 2026 il governo potrebbe aggiungere uno stanziamento aggiuntivo al capitolo sanità. Il ministro delle finanze Giancarlo Giorgetti glielo avrebbe promesso negli incontri tenuti nella fase di preparazione del Documento programmatico di bilancio che il governo deve inviare entro il 15 alla Commissione europea per il via libera e che conterrà le cifre di massima della legge finanziaria. Il punto di partenza sono 4 miliardi: è l'aumento al Fondo sanitario nazionale già previsto nella legge finanziaria dello scorso anno. Sono molti soldi, ma in buona parte saranno assorbiti dall'inflazione che fa aumentare anche i costi. Lo testimonia il documento programmatico di finanza pubblica approvato dal governo il 2 ottobre: a legislazione vigente, nel 2026 il peso sul Pil della spesa sanitaria dovrebbe passare dal 6,4% di oggi al 6,5%, un aumento impercettibile che sparirà nel 2027 quando si tornerà al livello attuale e che dipende

dalla revisione al ribasso delle previsioni sul Pil.

A questi miliardi già stanziati «se ne aggiungeranno 2,2, 2,5 per rendere più adeguato il Fondo sanitario nazionale» ha detto ieri Schillaci al *Corriere della Sera*. Dichiarazioni che assomigliano molto a quelle di un anno fa, quando il ministro auspicava un investimento di 3,7 miliardi e poi nella legge di bilancio si dovette accontentare di uno. Peraltro, segnala la fondazione Gimbe nel suo rapporto annuale sui numeri della sanità presentato ieri a Montecitorio, l'investimento governativo cresce più lentamente della spesa effettiva: la differenza sempre più ampia ricade sulle risorse proprie delle regioni ma soprattutto sulla spesa privata dei cittadini, che tra il 2023 e il 2024 è aumentata del 4% e sfiora ormai i 48 miliardi, compresa la quota intermedia dalle assicurazioni.

Lo spostamento ha premiato la sanità privata «pura» che dal 2016 al 2023 ha più che raddoppiato gli incassi (da 3,1 a 7,2 miliardi, più 137%). Sono tendenze di lungo periodo: il rapporto Gimbe mostra come il calo dell'investimento gover-

nativo in rapporto al Pil è iniziato nel 2014 e, salvo il biennio pandemico 2020-21, è proseguito sotto tutti i governi da allora. Nel frattempo, i bisogni sanitari di una popolazione sempre più anziana (anche tra gli operatori sanitari) non sono certo diminuiti. Il conto dei decimali di Pil in più o in meno rischia infatti di essere fuorviante. Stabilizzare la spesa sanitaria rispetto al fatturato nazionale non garantisce il mantenimento degli standard attuali, già non entusiasmanti. Non c'è solo l'invecchiamento di pazienti e dottori. Le riforme in corso sostenute in parte con i

fondi del Pnrr, prima tra tutte quella della sanità territoriale, comportano un cospicuo cofinanziamento pubblico dal punto di vista delle risorse umane. Gli adeguamenti millimetrici - veri o presunti - non bastano a garantire la tenuta di un sistema così complesso, che richiederebbe piuttosto uno spostamento rilevante delle risorse sul versante della prevenzione.

Le crepe che si aprono iniziano a diventare visibili. I medici di famiglia del sindacato Snami attaccano la riforma delle Case

di comunità che il governo non ha saputo trasformare in una prospettiva accattivante per i professionisti e indicano uno sciopero per il 5 novembre. Il medico di base, denuncia il loro segretario Angelo Testa, «sta diventando un semplice ingranaggio amministrativo, dipendente del sistema ma con tutti gli svantaggi della convenzione». Senza una specializzazione universitaria che ne riqualifichi il ruolo, il medico di medicina generale rimarrà un dottore di serie B. Anche per i medici ospedalieri l'attesa di un rilancio che non arriva mai sta portando alla disaffezione nei confronti della missione pubblica e alla diffusione dei corporativismi. Lo testimonia la proposta dell'Anaa, il sindacato dei medici ospedalieri, che ieri con un documento della direzione ha proposto una revisione radicale dell'organizzazione del lavoro medico nel Ssn: la sigla chiede maggiori prospettive di carriera, più libertà nell'attività *intra-moenia* e una contrattazione autonoma del comparto sanitario rispetto alla Pubblica amministrazione.

**I privati hanno più
che raddoppiato
gli incassi: da 3,1
a 7,2 miliardi
di euro, più 137%**



Peso: 25%